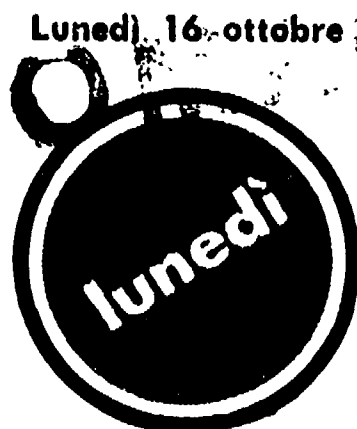


Uomini della «mala» dietro i due agguati di Roma e di Napoli (A PAGINA 2)

Il Presidente algerino Bumedien in viaggio per l'Unione Sovietica (A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Divisi i cardinali: senza esito le votazioni di ieri

Un conclave difficile Nere le prime fumate

Delusione tra la grande folla che a mezzogiorno e nel pomeriggio si era radunata in piazza San Pietro pensando ad un'elezione rapida, come avvenne in agosto per quella di papa Albino Luciani. Momenti di incertezza per folate di fumo bianco

ROMA — Per i 111 cardinali entrati nella cappella Sistina sabato pomeriggio per eleggere il successore di Giovanni Paolo I, il Conclave continua ancora oggi dopo che due fumate nere hanno indicato che le quattro votazioni di ieri hanno avuto esito negativo.

Il fatto che la prima giornata di Conclave non abbia dato il risultato che la folla davvero impetente che si era riunita al mattino e nel pomeriggio di ieri in piazza S. Pietro si attendeva — con fichi per il fumo nero e applausi alle folate di fumo bianco — non sarebbe rilevante se non si facesse subito un raffronto con papa Luciani che fu eletto al terzo scrutinio e se l'ingresso dei cardinali nella cappella Sistina non fosse stato contrassegnato dalle polemiche dichiarazioni del card. Siri. L'esito negativo della prima giornata conferma, perciò, che sul Conclave in corso pesa il dilemma decisivo che si era posto alla Chiesa dopo la morte di Paolo VI e che il breve pontificato di Giovanni Paolo I non ha risolto. I 111 cardinali devono, cioè, stabilire, attraverso la scelta del nuovo pontefice, se la Chiesa intende proseguire, anche con ulteriori approfondimenti e riforme in rapporto all'evoluzione storica, per la strada aperta da Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II e che papa Montini ha percorso con gradualismo dettato pure dalle resistenze che le novità introdotte hanno suscitato o se, invece, deve andare verso una svolta conservatrice.

Con il suo pesante intervento il card. Siri ha prospettato questa seconda soluzione che, se avallata dal Conclave, significherebbe l'inizio di una fase involutiva rispetto al processo di rinnovamento conciliare che ha investito, prima di tutto, la realtà ecclesiale nelle sue strutture, ma ha avuto riflessi positivi e stimolanti, nonostante le ambiguità che ancora permangono, anche nell'avviare rapporti nuovi da parte della S. Sede con gli Stati e nel comportamento dei cattolici sul terreno politico e sociale.

Alla luce di quanto sta avvenendo in questo Conclave davvero decisivo per il futuro della Chiesa del Concilio Vaticano II assume oggi maggior rilievo l'articolo del gesuita Juan Alfaro apparso su L'Osservatore romano il giorno prima dell'ingresso dei cardinali nella cappella Sistina e della pubblicazione dell'intervista del card. Siri. Oltre a sottolineare il valore sempre più attuale per la Chiesa della «collegialità» e della responsabilità dell'episcopato con il papa la cui azione è stata iniziata da Paolo VI, padre Alfaro afferma che «è il compito di dare nuovi impulsi alla partecipazione crescente del laicato cattolico nella vita della Chiesa, nelle responsabilità dell'evangelizzazione e nella visione dei problemi concreti dell'impegno cristiano nel mondo. Dentro la prospettiva di queste speranze, un cristiano guarda fiducioso verso il nuovo papa, verso un papa nuovo».

La folla che si è radunata ieri in piazza S. Pietro (oltre centomila persone al mattino e centocinquanta al tardo pomeriggio) ha voluto esprimere questa attesa marcata poi da impazienza e delusione quando ha constatato che le due fumate sono state nere nonostante le sbuffate provocate dagli incerti colori bianco che si sono susseguiti. Infatti, la sala stampa vaticana aveva raccomandato e la notizia è stata pubblicata dai giornali di osservare il fumo solo nel primo minuto perché entro questo tempo sa-

rebbe stato bruciato nella stufa della cappella Sistina il candelo nero o bianco, il secondo dell'esito della votazione. Solo dopo i cardinali avrebbero potuto bruciare le schede che avrebbero provocato, come è avvenuto, un fumo incerto. Ma questi erano in attesa di un risultato positivo quasi non volevano credere alla realtà, neppure quando attraverso la radio e la televisione la sala stampa vaticana ha dato conferma che le due votazioni del mattino e le altre due del pomeriggio si erano concluse con un nulla di fatto.

Va ricordato che dei sette Conclavi di questo secolo solo di due l'esito era scontato: quello del 1939 quando venne eletto Pio XII e quello del 1963 che portò al soglio pontificio Paolo VI. Tutti gli altri hanno riservato delle sorprese come del resto è accaduto il 26 agosto scorso con papa Luciani. Anche l'andamento di questo ottavo Conclave è incerto per-

ché la complessa eredità di Paolo VI è diventata improvvisamente drammatica dopo la «meteorica» di Giovanni Paolo I, che ha lasciato una immagine di Papa ma non una linea sostenuta da una dottrina che non ha avuto il tempo per definire. Di qui il riproporsi di tutta la problematica che si è andata accumulando negli ultimi quindici anni ed il tentativo dei tradizionalisti preconciliari come Siri di rivederla guardando indietro e non avanti. Proprio ieri, commentando la sortita dell'arcivescovo di Genova di cui è stretto collaboratore, Baget Bozzo si è così espresso: «Riprendere l'ecclesiologia riduttiva del manuale che limitava la Chiesa al Papa e ai vescovi, andando di fatto oltre la stessa lettera del Vaticano II, oggi, dopo il Vaticano II, suscita in me, che dell'ortodossia ho fatto il centro della mia vita, un'immagine non più sostenibile».

È il dilemma di tutti quei credenti che, al di là del falso problema della «continuità» o della «pastoralità», non vedono chiaramente che tra il Vaticano I voluto da Pio IX ed il Vaticano II convocato da Giovanni XXIII passano circa cento anni di storia durante i quali il mondo è profondamente cambiato per cui da una ecclesiologia verticistica e chiusa alla storia è succeduta una ecclesiologia orizzontale che guarda alle realtà terrestri e alle culture diverse per dialogare con esse. E' in questo clima nuovo che sono cresciute le chiese del Terzo mondo ed ha preso l'avvio l'ecumenismo con tutti i problemi nuovi che si sono aperti e che il Conclave deve ora considerare.

L'elezione del nuovo Papa darà il segnale di come la barca di Pietro navigherà nel futuro.

Alcoste Santini



ROMA — La fumata nera ha annunciato per due volte ieri la mancata elezione del nuovo Pontefice.

Il dibattito dopo l'incontro Andreotti-Berlinguer

Nuove conferme dell'esigenza di unità democratica

Zaccagnini: l'intesa su cui poggia il governo non ha alternative valide - L'atteggiamento dei partiti in vista del dibattito sul caso Moro - Fanfani e le ultime 48 ore della tragica vicenda

ROMA — A poco più di una settimana dal dibattito parlamentare sulla vicenda Moro, il quadro delle posizioni delle forze politiche si va mano a mano delineando, anche se permangono zone di incertezza e non pochi segni di nervosismo. L'inizio dei colloqui di Andreotti con i segretari dei partiti della maggioranza — la serie degli incontri si è aperta sabato, quando Enrico Berlinguer e Nicola Siniscalco recati a Palazzo Chigi — ha contribuito a caratterizzare questa fase politica, impegnativa per l'intercambio che presenta tra scelte di governo sui temi economici e sociali ed esigenze connesse alla lotta contro il terrorismo (e contro quelle manovre che tendono a sfruttare, a fini di destabilizzazione, la «ricaduta» dell'affare Moro).

Negli ultimi due giorni, oltre all'incontro Andreotti-Berlinguer vi sono stati altri fatti significativi. Tra questi, una dichiarazione di Bettino Craxi, molto cauta («Non riapriamo in Parlamento la questione della condotta durante il rapimento Moro»), e un discorso di Benigno Zaccagnini a Trento, teso a confermare la linea della segreteria democristiana sia rispetto alla questione del governo e della maggioranza, consentendo di porre «basi nuove» all'attuazione del programma concordato ed in particolare dei suoi aspetti maggiormente rinnovatori. Di fronte a questa situazione assistiamo al formarsi di un bilancio ormai con un obiettivo preciso: paralizzare la capacità d'azione della maggioranza, dimostrare l'impossibilità di risolvere i problemi urgenti del Paese e per questo via al rinvio delle condizioni per la dissoluzione.

Flessione in Baviera della CSU di Strauss

MONACO — Secondo alcune proiezioni, effettuate subito dopo la chiusura delle urne, Strauss non soltanto avrebbe mantenuto il 48 per cento che si era prefisso per le elezioni di ieri in Baviera (e cioè il raggiungimento dei due terzi del seggio nel Parlamento regionale), ma il suo partito, la CSU (Unione cristiana sociale), avrebbe subito una flessione.

Le proiezioni della rete televisiva ZDF — che sembrano trovare conferma con il progredire dello scrutinio — danno infatti i seguenti risultati: CSU 60 per cento SPD (socialdemocratici) 31 per cento, FDP (liberals) 6 per cento.

Nelle precedenti elezioni regionali bavaresi, svoltesi nel 1974, la CSU ottenne il 52 per cento dei voti, la SPD il 30, e la FDP il 18 per cento. Se questi risultati si confermano fino al termine dello spoglio delle schede, dunque, la CSU subirebbe una flessione del 12 per cento, la SPD e la FDP avrebbero entrambi un incremento dello 0,8 per cento.

manale sportivo, il quale mi ha accusato di attribuire ad Agnelli la carica che è invece di Boniperti ed in più di non saper fare i conti. La faccenda dei conti potrebbe anche essere vera; effettivamente non li so fare ma se è per questo sono in ottima compagnia; non li sa fare nemmeno lui, che evidentemente si intende più di ruote che di gambe se conti in realtà non conta un accidente; chi conta è l'armatore. Il comandante può urlare «avanti tutto» anche vuole, ma se l'armatore non ha messo i soldi per il carbone, le caldaie, per dirlo in genovese, gli rispondono con una «genova» che si sente fino a Vercelli kim

«Decisivo l'intervento dei lavoratori»

Di Giulio: battere la politica del rinvio

TREVISIO — Il compagno Ferdinando Di Giulio, membro della Direzione nazionale del PCI, ha concluso ieri a Treviso la conferenza regionale operaia dei comunisti veneti, iniziata sabato mattina. «Nella vita della maggioranza e nello scontro politico — ha esordito Di Giulio — siamo entrati in una fase nuova. I risultati raggiunti negli ultimi due anni, ed in particolare la messa sotto controllo ed un riequilibrio, certo non ancora consolidato, della situazione finanziaria e della bilancia dei pagamenti, consentono di porre «basi nuove» all'attuazione del programma concordato ed in particolare dei suoi aspetti maggiormente rinnovatori. Di fronte a questa situazione assistiamo al formarsi di un bilancio ormai con un obiettivo preciso: paralizzare la capacità d'azione della maggioranza, dimostrare l'impossibilità di risolvere i problemi urgenti del Paese e per questo via al rinvio delle condizioni per la dissoluzione.

Flessione in Baviera della CSU di Strauss

MONACO — Secondo alcune proiezioni, effettuate subito dopo la chiusura delle urne, Strauss non soltanto avrebbe mantenuto il 48 per cento che si era prefisso per le elezioni di ieri in Baviera (e cioè il raggiungimento dei due terzi del seggio nel Parlamento regionale), ma il suo partito, la CSU (Unione cristiana sociale), avrebbe subito una flessione.

Le proiezioni della rete televisiva ZDF — che sembrano trovare conferma con il progredire dello scrutinio — danno infatti i seguenti risultati: CSU 60 per cento SPD (socialdemocratici) 31 per cento, FDP (liberals) 6 per cento.

Nelle precedenti elezioni regionali bavaresi, svoltesi nel 1974, la CSU ottenne il 52 per cento dei voti, la SPD il 30, e la FDP il 18 per cento. Se questi risultati si confermano fino al termine dello spoglio delle schede, dunque, la CSU subirebbe una flessione del 12 per cento, la SPD e la FDP avrebbero entrambi un incremento dello 0,8 per cento.

manale sportivo, il quale mi ha accusato di attribuire ad Agnelli la carica che è invece di Boniperti ed in più di non saper fare i conti. La faccenda dei conti potrebbe anche essere vera; effettivamente non li so fare ma se è per questo sono in ottima compagnia; non li sa fare nemmeno lui, che evidentemente si intende più di ruote che di gambe se conti in realtà non conta un accidente; chi conta è l'armatore. Il comandante può urlare «avanti tutto» anche vuole, ma se l'armatore non ha messo i soldi per il carbone, le caldaie, per dirlo in genovese, gli rispondono con una «genova» che si sente fino a Vercelli kim

Per l'occupazione

Oggi sciopero generale in Basilicata

Manifestazione a Potenza con i lavoratori del gruppo Liquichimica di tutta Italia

POTENZA — Autocorriere e treni speciali arriveranno oggi in Basilicata da tutta Italia: trasportarono migliaia di lavoratori chimici, in prima fila quelli del gruppo Liquichimica, che oggi scendono in sciopero insieme ai lavoratori lucani. È il rilancio della «vertenza» regionale per lo sviluppo, avviata con decine di manifestazioni e fatta propria dalla Regione con una seduta straordinaria del Consiglio a Roma, in Campidoglio.

Un lungo corteo attraverserà oggi le vie di Potenza prima dei comizi del segretario nazionale della Federazione CGIL-CSI-UIL Romici e di Militello, segretario generale della FULC (il sindacato chimici).

Con questo sciopero generale la Basilicata dà il via alle lotte per l'occupazione nel Mezzogiorno e

trova nei lavoratori chimici di tutta Italia alleati consapevoli della posta in gioco: un impegno massiccio, organico e urgente nel Sud per affrontare una crisi che non risparmia alcun settore; proprio in Basilicata la sopravvivenza delle aziende della Liquichimica sorte a Tito e Ferrandina, è messa in forse dalle manovre del gruppo.

Lo sciopero di oggi vede i lavoratori lucani, i partiti democratici, gli enti locali e la Regione uniti intorno ad un progetto di sviluppo della Basilicata, e del Sud più in generale, dopo mesi difficili, durante i quali il movimento di lotta ha dovuto superare non pochi ostacoli: gli attacchi provocatori del padronato, l'atteggiamento strumentale e propagandistico di alcuni parlamentari democristiani. Non sono mancati i

momenti di estrema tensione quando i lavoratori della Liquichimica di Ferrandina sono scesi per le strade bloccando vie e linee ferroviarie per richiamare l'interesse sulla loro drammatica condizione.

Nelle assemblee elettive, nel Consiglio regionale, all'interno della Federazione sindacale unitaria il dibattito si è fatto serrato. Il confronto si è spostato a Roma con il governo, con i parlamentari, i partiti. Insieme è stata elaborata e trovata una linea unitaria che ha già dato alcuni frutti: la revoca della provocatoria serrata decisa alla Liquichimica da Umberto Bossi e il impegno del governo a garantire interventi di risanamento e a salvaguardia dei posti di lavoro. Cospicive, oggi esistono prospettive di ripresa per la Sidurgica Lucana, la Vifond e l'Ondulato Lucano e l'intervento della GEPI. Ma non bastano le assicurazioni. Tutti attendono i fatti, e i fatti devono portare alla rimessa in discussione di nuovi investimenti, posti di lavoro. Ed è significativo che dal Nord scendano oggi a Potenza gli stessi emigrati «per forza», cacciati da una terra che vuole e può cominciare a dare molto all'economia nazionale.

Alla periferia di Lucca

Attentato alla casa della vicepresidente della Camera

L'on. Maria Eletta Martini (DC) era assente - Incendio appiccato a una fabbrica di Roma - Materiale esplosivo lungo la ferrovia Milano-Bergamo

LUCCA — Un attentato è stato compiuto nella notte tra sabato e domenica nell'abitazione dell'on. Maria Eletta Martini, vicepresidente democristiana della Camera dei deputati. Un ordigno è stato collocato sotto la finestra della cantina, sul retro della villa. L'esplosione si è verificata poco dopo le due di notte danneggiando le mura della cantina e rompendo alcuni vetri. Gli attentatori si sono avvicinati all'abitazione dopo aver tagliato una rete di recinzione. L'on. Maria Eletta Martini non era nella sua abitazione: vi stavano dormendo, invece, la sorella, Maria Elena, con il marito, Marino Eliasucci, e i tre loro figli, Enrico, Francesco e Maria Paola. Nel primo pomeriggio di ieri, una telefonata alla redazione lucchese della Nazione ha rivendicato l'attentato a «Lotta armata per il comunismo».

In mattinata si sono recati sul luogo i carabinieri, il procuratore della Repubblica di Lucca, e l'esperto prof. Vitolo dell'Università di Pisa che ha rilevato che il materiale esplosivo era di tipo dinamite. Il materiale esplosivo era di tipo dinamite. Il materiale esplosivo era di tipo dinamite.

La Federazione del PCI, si è recato ad esprimere la condanna per il vile gesto il compagno Dardini. Nella tarda mattinata è rientrata a Lucca anche l'on. Martini e si è riunito il comitato provinciale della DC.

Telegramma di solidarietà di Ingrao

ROMA — Il presidente della Camera, avuto notizia dell'attentato compiuto contro l'abitazione privata della vicepresidente della Camera Maria Eletta Martini, ha inviato all'onorevole Martini un telegramma in cui ha espresso la solidarietà più profonda della Camera dei deputati e sua personale. L'onorevole Ingrao ha sottolineato la gravità di un gesto compiuto contro un membro della presidenza della Camera e che offende e colpisce la massima istituzione democratica del Paese; e ha rilevato che si è di fronte ad un altro segno della gravità del momento che attraversa il Mezzogiorno.

SEQUE IN SECONDA

Alla periferia di Lucca

Attentato alla casa della vicepresidente della Camera

L'on. Maria Eletta Martini (DC) era assente - Incendio appiccato a una fabbrica di Roma - Materiale esplosivo lungo la ferrovia Milano-Bergamo

LUCCA — Un attentato è stato compiuto nella notte tra sabato e domenica nell'abitazione dell'on. Maria Eletta Martini, vicepresidente democristiana della Camera dei deputati. Un ordigno è stato collocato sotto la finestra della cantina, sul retro della villa. L'esplosione si è verificata poco dopo le due di notte danneggiando le mura della cantina e rompendo alcuni vetri. Gli attentatori si sono avvicinati all'abitazione dopo aver tagliato una rete di recinzione. L'on. Maria Eletta Martini non era nella sua abitazione: vi stavano dormendo, invece, la sorella, Maria Elena, con il marito, Marino Eliasucci, e i tre loro figli, Enrico, Francesco e Maria Paola. Nel primo pomeriggio di ieri, una telefonata alla redazione lucchese della Nazione ha rivendicato l'attentato a «Lotta armata per il comunismo».

In mattinata si sono recati sul luogo i carabinieri, il procuratore della Repubblica di Lucca, e l'esperto prof. Vitolo dell'Università di Pisa che ha rilevato che il materiale esplosivo era di tipo dinamite. Il materiale esplosivo era di tipo dinamite.

SEQUE IN SECONDA

La sconfitta della Fiorentina si è trasformata in cronaca nera

Incidenti e violenze a Perugia per un rigore negato ai viola



PERUGIA — Un momento degli scontri fra polizia e tifosi.

La terza giornata del campionato di calcio è stata turbata da violenti incidenti scoppiati al termine di Perugia-Fiorentina per contestare l'operato dell'arbitro internazionale Michelotti che dopo aver assegnato un rigore con il quale si sono imposti i giocatori umbri ha negato sul finale un altro penalty a favore dei toscani. Negli ultimi secondi di gioco il portiere fiorentino Galli è stato colpito al capo da un oggetto lanciato dagli spalti. Per questo la Fiorentina ha presentato riserva scritta sulla regolarità della gara. Nel corso degli incidenti, mentre giovani lanciavano sassi, la polizia ha fatto uso di lacrimogeni.

Con la vittoria di ieri comunque il Perugia ha raggiunto ai pari del Torino, vittorioso sull'Avellino, il Milan in vetta alla classifica.

Alla periferia di Lucca

Gli eroi della domenica

La profezia non si notano apprezzabili diversità, tranne il fatto che il giovane porta la borsa da avvocato e si risiede con lui dice «Vostro Onore». Allo stesso modo mi era stato facile, lunedì scorso, per lasciare spazio all'ottimismo strategico di via del Piano, Roberto Pruzzo, il quale non tollerava la concezione con quel lugugnone. Allergia al rosso, dicono. Ecco, grazie alla faccenda dei «difensori di fascia» Bordon e Pruzzo, il mediano e sostegno e poi la giocare «come ieri» — Fanna. Meno male che le automobili non hanno i piedi. Anche sulla faccenda delle cariche ammetto l'inefficienza: ma probabilmente gli errori derivano dal fatto che avendo trascorso tanta parte della vita in città di mare ho scoperto che il comandante di una nave porta un berretto con l'ancora, la ditta blu, usa il fischietto e grida «pari avanti tutto» e in realtà non conta un accidente; chi conta è l'armatore. Il comandante può urlare «avanti tutto» anche vuole, ma se l'armatore non ha messo i soldi per il carbone, le caldaie, per dirlo in genovese, gli rispondono con una «genova» che si sente fino a Vercelli kim